

Quel «bipolarismo mite» figlio della sussidiarietà

di Augusto Barbera

Che collegamento c'è fra sussidiarietà e bipolarismo «mite»? L'aggettivo «mite» non è volto a far perdere la forza del sostantivo: bipolarismo «mite» equivale a bipolarismo «maturo», «europeo». E' stretto il legame tra sussidiarietà, alternanza, stabilità e incisività dei governi. L'estensione della sussidiarietà aiuta, infatti, un bipolarismo equilibrato perché tende a ridurre l'area di gestione diretta da parte dello Stato. E l'alternanza è meno traumatica se è ridotta l'area del pubblico (sussidiarietà orizzontale) e se sono decentrate le decisioni fra più livelli di governo in cui sono presenti maggioranze fra loro diverse (sussidiarietà verticale).

Riaffermare una scelta bipolare non è un'affermazione scontata: vi è chi ritiene chiusa non solo l'esperienza di questo bipolarismo, ma della stessa stagione bipolare del nostro sistema politico. Al bipolarismo vi è chi vorrebbe contrapporre un sistema «tripolare» che faccia perno su un centro immobile e che si rivolga ora all'uno ora all'altro forno, ma cui sia assicurata una ininterrotta permanenza al governo. Aspirazione legittima e giustificata dal cattivo funzionamento del sistema bipolare, comoda per taluni «poteri forti», ma non altrettanto utile al Paese. E che non avrebbe in ogni caso quella capacità decisionale necessaria per fare le riforme. Mentre un sistema bipolare strutturato consente al corpo elettorale di scegliere i programmi e i governi, in un sistema «tripolare» tale scelta passerebbe al partito o ai partiti che vanno a comporre il terzo polo, con effetti dubbi sulla stabilità e l'efficienza dell'azione di governo.

Per effetto del sistema bipolare sia la destra che la sinistra hanno avuto l'occasione (per la prima volta nella storia italiana) di cimentarsi al governo sulla base del voto dei cittadini. Si possono avere giudizi diversi su come gli opposti schieramenti hanno governato; tuttavia è certo che entrambi non hanno saputo svolgere un ruolo di opposizione nel modo più corretto. Non solo si sono avute raramente quelle comuni decisioni che in altri Paesi spesso mettono insieme maggioranza ed opposizione, ma si sono ripetutamente adottate umilianti tecniche ostruzionistiche.

Abbiamo avuto un bipolarismo «rusticano», da trincea, sempre pronto al duello e basato sulla delegittimazione reciproca. Le stesse campagne elettorali hanno teso a mettere in rilievo più i difetti degli altri che la bontà delle proprie proposte, fino a rendere vincente una delle due coalizioni ai punti: più per i demeriti altrui che per i meriti propri. Quali le ragioni di un tale imbarbarimento? Ha giocato una certa personalizzazione della politica, già presente nella cosiddetta prima Repubblica ma accentuatasi con il sistema bipolare, complice anche la dimensione mediatica. Ha influito la presenza di Silvio Berlusconi, avvertito come un outsider. Ma ha influito anche l'arretratezza della cultura politica italiana, stretta fra un centrosinistra che ha cercato di risolvere con l'antiberlusconismo i propri problemi identitari e la simmetrica assenza, nel centrodestra, di una robusta cultura politica liberale. Ha influito altresì il passaggio traumatico al bipolarismo, frutto di una duplice rottura: quella referendaria e quella di Tangentopoli.

Di nuovo si presenta alle forze politiche l'occasione per tornare ad essere protagonisti. In una triplice direzione: elaborando incisive riforme elettorali e sobrie riforme costituzionali che chiudano la transizione; dando vita a soggetti politici adeguati alla competizione bipolare, il

partito democratico e il partito dei moderati in particolare; infine trovando regole condivise per superare - senza scivolamenti consociativi - l'asimmetria fra gli equilibri di maggioranza e opposizione alla Camera e al Senato, lasciando più spazio al Senato per le leggi ordinamentali e alla Camera per le leggi più legate all'indirizzo politico di governo.